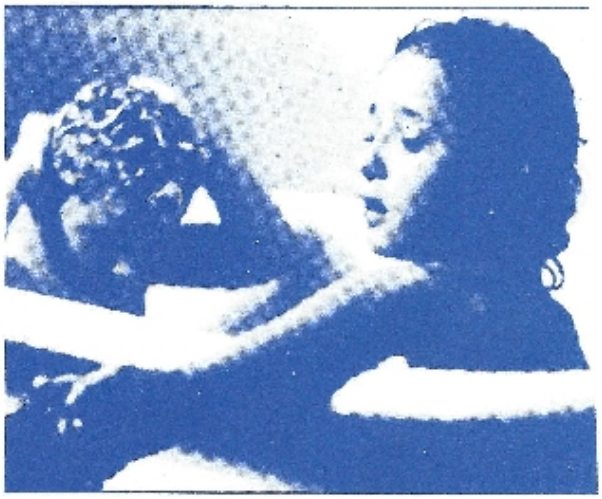
Papà... è in viaggio d'affari

(Otac na službenom putu)

Regia: **Emir Kusturica**
Orig.: **Jugoslavia, 1985**

Sogg. e Scenegg.: Abdulah Sidran. **Fotogr.:** Vilko Filac. **Musica:** Zoran Simjanovic. **Mont.:** Andrija Zafranovic. **Scenogr.:** Predrag Lukovac. **Costumi:** Divna Jovanovic. **Suono:** Ljubomir Petek, Hasan Vejzagic. **Interpr.:** Moreno de Bartoli (Malik), Miki Manojlovic (Mesa), Mirjana Karanovic (Sena), Mustafa Nadarevic (Zijo), Mira Furlan (Ankica), Predrag Lakovic (Franjo), Pavle Vujisic (Muzafer), Slobodan Aligrudic (Cekic), Eva Ras (Zivka), Aleksandar Dorcev (dr. Ljahov), Davor Dujmovic (Mirza), Amer Kapetanovic (Joza). **Prod.:** Mirza Pašic, per Forum/Sarajevo Film. **Distr.:** ACADEMY. **Durata:** 128 min.



Emir Kusturica, autore di *Ti ricordi di Dolly Bell?*, che nel 1981, a Venezia, fu meritatamente insignito del «leone d'oro» per l'opera prima. Il suo secondo film, *Papà è in viaggio d'affari*, vincitore a Cannes nel maggio scorso, compie un salto indietro nel tempo. Siamo all'indomani della rottura fra l'Urss e la Jugoslavia e il padre del piccolo Malik si lascia imprudentemente scappar di bocca una mezza battuta che, riferita a chi di dovere, gli procura un sacco di fastidi. A sottoporlo a interrogatori e ad arrestarlo è il cognato; uscito di casa, Masa si eclissa e prima di riabbracciare la moglie, i figli, i famigliari e di reintegrarsi nella normalità ne succederanno di corte e di crude. Il viaggio, che si menziona nel titolo, è la pietosa bugia di una madre che, non volendo ancor più danneggiare il marito, preferisce tacere, fingere che nulla sia avvenuto, come era abituale in simili circostanze, là dove i più elementari diritti dei cittadini venivano calpestati.

A scanso di un qui pro quo, chiariamo che *Papà è in viaggio d'affari* non è un film di denuncia, non è un film alla Costa-Gavras e non è neanche assimilabile al modello dell'ungherese *Angi Vera*, che in Italia ha avuto consensi e lodi. E nemmeno ricostruisce un momento storico sulla traccia dei ricordi personali, visto che Kusturica è un trentenne. In *Papà è in viaggio d'affari* c'è un clima, quello dei regimi dittatoriali, fatto di silenzi più eloquenti di qualsiasi parola, sguardi allusivi, reticenze precauzionali, paura e ristrettezze economiche, formale rispetto del potere e delle gerarchie e cocenti delusioni, indifferenza e diffidenza per la politica. Nessun conflitto di grandi principi, neanche la promessa di un proclama: non siamo sulle scene dell'*Andrea Chénier* e neppure di *Buio a mezzogiorno*.

La Storia costeggia il racconto, ma Kusturica e il suo sceneggiatore Abdulah Sidran la dispiegano in una misura miniaturizzata minima, capillare. E vera. In questa orbita si ignorano i dibattiti dottrinari e le tempestose crisi di coscienza, per andare in galera e all'altro mondo non occorre essere animosi oppositori, ma basta una viperina ripicca, qualche vecchio rancore indomito, una frase pungente, un portiere fegatoso, un dirimpettaio inacidito, una vendetta privata. È ciò che capita a Masa, impenitente donnaiolo, inguaiato per un pasticcio in cui ci mette lo zampino un'insegnante di ginnastica, decisa a punirlo. Commedia dai risvolti malinconici e agrognoli, *Papà è in viaggio d'affari* è anche lo spaccato di un microcosmo familiare, rivissuto attraverso gli occhi dei componenti più in erba: Malik e il fratello che già armeggia attorno alla pellicola cinematografica. V'è un tocco di tenerezza e non poco humour in Kusturica, che dipinge ritrattini e quadretti soffusi di calore, colmi di sapori, moderato nel governo dei mezzi espressivi, generoso nel tirar le somme. Alcuni personaggi secondari sono indimenticabili: il nonno, il medico di origine russa, il sorvegliante di Masa al confino. E l'amore tra Malik e la bambina, colpita da una malattia incurabile, quanto di più delicato e di non lacrimevole un regista fosse capace di inventare. Credo che abbia ragione Callisto Cosulich nell'intravedere in Kusturica un allievo di Forman degli anni sessanta più che un emulo di Truffaut. Quali che siano i mentori di Kusturica, *Papà è in viaggio d'affari* è un film di pura marca jugoslava. Lo innerva una sana e robusta sessualità di specie contadina e l'ironia vi funziona da antidoto al sentimentalismo e alle trappole e agli inganni delle ideologie.

Più che sul recupero dello sfondo politico-sociale, pur descritto con adeguate osservazioni, il film di Kusturica vive sul rapporto fra i due fratelli. Questo, in apparenza, sembra un tema secondario nella costruzione di "Papà è in viaggio d'affari". E', al contrario, quello che sta veramente a cuore al regista che, qui, vagheggia e rappresenta due ipotesi possibili di infanzia. Assistiamo all'esperienza, libera e istintiva, vissuta da Malik e all'altra, più contratta e penosa, assegnata a suo fratello Mirza, gran appassionato di cinema.

Mirza pure, quasi, una figura minore, persa dietro un suo sogno. Chiede di continuo all'operatore di un cinema spezzoni di pellicola che poi monta e proietta a casa e colleziona cartelloni. Ma, di quanto gli succede intorno, nulla gli sfugge. Molto vede e intende. Ma, più che un protagonista degli avvenimenti, è un osservatore dei medesimi (rimane, per esempio, impietrito durante il litigio fra i genitori): lo si potrebbe considerare una proiezione autobiografica dell'autore, del regista Kusturica.

Al contrario Malik vive l'infanzia che, probabilmente, Kusturica avrebbe desiderato per sé.

Estroverso e generoso, partecipa alle vicende dei grandi e, proprio per la sua disponibilità alla vita, gli capita di fare incontri decisivi, di assistere a momenti, anche dolorosi, essenziali per una piena maturazione. La notevole invenzione di Kusturica è di avere fatto, del bambino, un sonnambulo.

Questo motivo narrativo porta il film, sempre bene articolato, verso una zona creativa piuttosto alta fino a spingerlo, senza forzature, all'interno della dimensione simbolica.

L'intero "Papà è in viaggio d'affari" è di forte presa emotiva e di tersa scrittura. Ma nel suo ordito, così compatto, spiccano alcuni brani da autore importante: l'incontro fra papà e mamma nella stanzaccia sulla stazione (i due hanno avuto il permesso di incontrarsi); l'uscita di casa di notte di Malik, in stato di sonnambulismo, che si reca dalla sua piccola amica russa; il finale dove il bambino, sotto il grande albero, gira il viso verso la macchina da presa e ci fissa. Queste sequenze confermano che Kusturica (scoperto a Venezia dove il suo film d'esordio, "Ti ricordi di Dolly Bell?", venne premiato nel 1961 e Palma d'oro a Cannes per questo "Papà è in viaggio d'affari") è un autore dal quale il cinema europeo molto può aspettarsi.

(a cura del Cinecircolo Brugnato - Fard)

Prossimo Film: RAN
Ve. 30/1/87 ore 20.30
Sa 31/1/87 ore 19.30 - 22.30